

Umberto Eco "Dieci modi di sognare il Medioevo", in  
*Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1985

Pare, e mi pare, che la moda medioevale, e il sogno del Medioevo, attraversi tutta la cultura italiana, ed europea per sovramerito, come già è stato suggerito. E del perché di questa fascinazione molti altri han parlato. Non si sogna il Medioevo perché sia il passato, perché di passati la cultura occidentale ne ha millanta, e non si vede perché non si debba tornare alla Mesopotamia o a Sinuhe l'egiziano. Ma è che, ed è stato detto, il Medioevo rappresenta il crogiolo dell'Europa e della civiltà moderna.

Il Medioevo inventa tutte le cose con cui ancora stiamo facendo i conti, le banche e la cambiale, l'organizzazione del latifondo, la struttura dell'amministrazione e della politica comunale, le lotte di classe e il pauperismo, la diatriba tra Stato e Chiesa, l'università, il terrorismo mistico, il processo indiziario, l'ospedale e il vescovado, persino l'organizzazione turistica, e sostituite le Maldive a Gerusalemme o a San Jago de Compostela e avete tutto, compresa la guida Michelin. E infatti noi non siamo ossessionati dal problema della schiavitù o dell'ostracismo, o del perché si debba, e necessariamente, uccidere la propria madre (problemi classici per eccellenza), ma di come far fronte all'eresia, e ai compagni che sbagliano, e a quelli che si pentono, di come si debba rispettare la propria moglie e languire per la propria amante, perché il Medioevo inventa anche il concetto dell'amore in Occidente.

Come si distingue la nostra libera propensione verso l'eredità classica dalla nostra necessaria attenzione all'eredità medioevale? Credo che possiamo opporre il modello della «ricostruzione filologica» al modello del «rabberciamento utilitaristico». L'antichità classica la si ricostruisce, si scavano i fori imperiali, si sostiene il Colosseo che periclitava, si ripulisce l'Acropoli: ma non li si riempie di nuovo, una volta scoperti li si contempla. Invece quanto rimane del Medioevo lo si rabbercia e si continua a riutilizzarlo come contenitore, per porvi qualcosa che non potrà mai essere radicalmente diverso di quel che già vi si stava. Si rabbercia la banca, si rabbercia il Comune, si rabberciano Chartres e San Gignano, ma non per venerarli e contemplarli, bensì per continuare ad abitarli. Si paga, se mai, il biglietto per visitare il tempio greco o la galleria dei busti dei filosofi, ma nel duomo di Milano o nella chiesetta del Mille si va ancora ad ascoltar la messa, e si elegge il nuovo sindaco nel palazzo comunale del XII secolo. Si discute se fare eserciti di mercenari o di cittadini coscritti, non sul come ricostruire la legione tebana. Il sogno del Medioevo si esercita sempre su ciò che può e deve essere rabberciato, mai su ciò che si può museificare.

E se pure qualcuno può obiettare che noi viviamo ancora di Aristotele, di Platone e di Plotino, attenti allo sbaglio di prospettiva. Quando li si usa come se fossero dei contemporanei, li si usa e rabbercia come eredità medioevale, che tale è l'Aristotele dei neoscolastici. Che se appena un filologo ce lo restituisce così come era e non come il Medioevo ce lo ha consegnato, questo Aristotele non è più maestro di vita, ma testo per esame. Caso mai, per i migliori, diventa modello di un pensiero possibile, non strumento per pensare oggi nei suoi propri termini. Rabberciava Aristotele il Taparelli d'Azeglio, e fa una storia dei suoi rabberciamenti il Minio Paluella, e su quella base si può credere ancora a una teoria della sostanza e degli accidenti che ci permette, oggi, di avvicinarci alla mensa eucaristica, ma non appena il severo filologo ricostruisce l'Aristotele perduto ed originale, usciamo dal rabberciamento e dall'uso per entrare nel santuario della venerazione accademica. Ma se si torna al Medioevo solo rabberciando, mai ricostruendolo nella sua interezza e autenticità (quale?), allora forse ogni sogno del Medioevo (dal 1492 ad oggi) non rappresenta il sogno del Medioevo ma il sogno di "un" Medioevo. Se ogni sogno del Medioevo è il sogno di un Medioevo, di quale sogno e di quale Medioevo parliamo? Lasciatemi tentare una tipologia dei molti medi evi che abbiamo conosciuto, rozza e generica come tutte le tipologie.

1. Il Medioevo come "maniera e pretesto". Quello di Tasso, per intenderci, quello del melodramma.

Non c'è reale interesse per un'epoca, l'epoca viene vissuta come «luogo» mitologico in cui far rivivere personaggi contemporanei.

2. Il Medioevo della "rivisitazione ironica", quello dell'Ariosto, forse anche quello di Cervantes. Si torna all'immaginario di un'epoca passata, vista appunto come passata e irripetibile, per ironizzare sui nostri sogni e su quello che non siamo più («o gran bontà dei cavalieri antiqui...»). Ariosto rivisita il Medioevo come Leone rivisita il West. E' il Medioevo della nostalgia, ma si tratta di una nostalgia atea.

3. Il Medioevo come "luogo barbarico", terra vergine di sentimenti elementari, epoca e paesaggio al di fuori di ogni legge. E' il Medioevo della Heroic Fantasy contemporanea, ma è anche il Medioevo del Settimo sigillo e della Fontana della vergine di Ingmar Bergman. Nulla vieterebbe che le stesse passioni elementari fossero vissute al l'epoca di Gilgamesh, o sulle coste della Fenicia. Il Medioevo viene scelto in quanto spazio buio, dark ago per eccellenza. Ma in quel buio si desidera vedere una luce «altra». In tal senso, dovunque e in qualsiasi tempo si svolga, la Tetralogia wagneriana appartiene a questo Medioevo. Esso è per vocazione a disposizione di ogni sogno di barbarie e forza brutta trionfante, ed ecco perché viene sempre, da Wagner a Frazetta, sospettato di nazismo. E' nazista ogni vagheggiamento di una forza, eminentemente virile, che non sappia né leggere né scrivere: il Medioevo, con Carlo Magno che appena sapeva fare la propria firma, si presta mirabilmente a questi sogni di un ritorno alla villosità incontaminata. Quanto più peloso il modello, tanto maggiore il vagheggiamento: lo Hobbit sia modello umano per i nuovi aspiranti a nuove e lunghe notti dei lunghi coltelli.

4. Il Medioevo "romantico" che predilige la cupezza del castello diroccato sullo sfondo del fortunale irto di lampi, abitato da fantasmi di spose violate e assassinate la notte stessa delle nozze. Medioevo osianico e neogotico, parente prossimo delle efferatezze orientali di Vathek. Medioevo ottocentesco, ma ancora il Medioevo di certa space opera in cui l'astronave si sostituisce al torrione.

5. Il Medioevo della "philosophia perennis". Forse inteso come esca motage arguto da Gaetano e da Giovanni di San Tommaso, preso drammaticamente sul serio da una mente piccola come quella di padre Taparelli d'Azeglio, e da una mente grande quale quella del cardinal Mercier e, per ascendere in ordine di grandezza, di Étienne Gilson. Covato con amore, quasi con lussuria, dallo sguardo allucinato di Maritain, con ostinazione conservatrice da Pio XII, in spirito di Heroic Fantasy massmediatica dal crocifero Woytila, questo Medioevo presenta aspetti di finezza filologica e altri di dogmatismo anti-storico. È infinitamente preferibile, nell'universo cattolico, al falso modernismo dei baroni spiritualisti, che rileggono Gentile attraverso Rosmini.

6. Il Medioevo delle "identità nazionali", quale fu quello di Scott e di tutti i risorgimentali, che vedevano negli evi fulgidi della riscossa comunale un modello vincente di lotta contro il dominio straniero.

7. Un Medioevo "carducciano", tutto restauro, a celebrazione della Terza Italia, un pò falso e un pò filologico, tutto sommato bonaccione e ipocrita, funzionale alla rinascita e allo stabilizzarsi di una Nazione in cerca di identità. Via parente del Medioevo decadente, quello delle estasi di Des Esseintes sui manoscritti della tarda latinità, per intenderci, e di certo dannunzianesimo, e dei preraffaelliti, e di Ruskin e di Morris. E se pongo insieme Carducci e Dante Gabriele Rossetti (con tutto il neomisticismo medioevaleggiante dei Fedeli d'Amore e le interpretazioni occultistiche di Dante) è perché, repubblicano l'uno e aristocratico l'altro, entrambi si iscrivono in fondo in un disegno di restaurazione, dove il

Medioevo è visto come antidoto alla modernità.

8. Il Medioevo di Muratori e dei "Rerum Italicarum Scriptores", un Medioevo non diverso da quello di «Annales», salvo che il primo ricostruiva filologicamente un'epoca sulle grandi cronache e historie e il secondo sui registri parrocchiali, sui regesti dell'Inquisizione, sugli atti notarili. Il primo per ritrovare gli avvenimenti; il secondo per ritrovare i comportamenti quotidiani delle folle senza storia e le strutture della vita materiale, ma entrambi intesi a comprendere, alla luce dei nostri problemi e delle nostre curiosità, cosa sia stata un'epoca che non si può ridurre a un cliché e va riscoperta nella sua pluralità, nel suo pluralismo e nelle sue contraddizioni. Fanno parte di questo Medioevo le ricerche strutturali di Viollette-Duc, l'iconografia di Male e l'iconologia di Panofsky, per non dire di ogni buon studio di ricostruzione filosofica, che miri alla comprensione critica più che al riutilizzo passionale. Ma guarda caso, in tutti questi anni a nessuno viene in mente di parlare di moda. Si tratta infatti solamente di buon lavoro. O forse sarà perché chi parla di mode, di solito questo lavoro non lo conosce.

9. Il Medioevo della "Tradizione". Luogo in cui ha preso forma (vorrei dire: in modo iconograficamente stabile) il culto di un sapere ben più antico, quello del misticismo ebraico e arabo, e della gnosi. È il Medioevo sincretistico che vede nella leggenda del Graal, nella vicenda storica dei Cavalieri del Tempio, e da questi attraverso la affabulazione alchemica, gli Illuminati di Baviera, sino all'attuale massoneria di tipo scozzese, il dipanarsi di una sola e continua storia iniziatica. Acritico e antifilologico, questo Medioevo vive di allusioni e di illusioni, esso riesce sempre e mirabilmente a decifrare, ovunque e con qualsiasi pretesto, lo stesso messaggio. Fortunatamente, per noi e per gli adepti, il messaggio è andato perduto, ciò che rende l'iniziazione un processo senza fine, rosacroce e delizia per i privilegiati che resistono, impermeabili all'abito popperiano della falsificazione, devoti ai paralogismi della simpatia universale. Mistico e sincretistico, esso voracemente ascrive alla propria storia intemporale tutto ciò che non può essere né provato né falsificato.

10. E infine, il Medioevo dell'«attesa del Millennio», attesa che ha ossessionato in modi diversi ogni secolo, dai circoncellioni ai terroristi, dai fraticelli agli ecologisti. Fornite di molte insanie, quando è stato

vissuto con nervi deboli e mente allucinata, nemmeno chi riflette con mente pura e nervi saldi potrà completamente dimenticarlo. Esso ci accompagna, monito e minaccia, permanente richiamo alla possibilità di un Olocausto, e ci dice di fare attenzione, per saper identificare l'Anticristo quando batta alla porta, sia pure in abiti borghesi, o in divisa militare. A questo punto ci si può legittimamente chiedere a quale Medioevo si pensa quando si parla di neoMedioevo, di ritorno al Medioevo e di moda medioevale. Perché è chiaro che ogni volta si tratta e si tratterà di qualche cosa di diverso, talora auspicabile, talora innocuo, come è innocua la letteratura, purché fatta dai minori, talora insidioso e pericoloso. E occorrerà essere molto chiari nel dire a chiare lettere a cosa si allude quando si celebra un ritorno al Medioevo.

Perché il Medioevo o è un'epoca storica che finisce nel 1492, o è la storia del rabberciamento continuo che la nostra civiltà sta facendo di quel che accadde tra la caduta dell'impero romano e la scoperta dell'America. Dire a quale dei dieci tipi di Medioevo si stia ritornando, significa dire chi siamo e cosa vogliamo, se ci stiamo semplicemente divertendo, se vogliamo capire, o se ci prestiamo senza comprendere al gioco di qualche restaurazione. Quando Roberto Vacca parlò di Medioevo prossimo venturo, egli stava pensando al crollo dei grandi sistemi tecnologici, crollo che avrebbe instaurato un nuovo Medioevo feudale o prefeudale, fondato sulla penuria e sulla lotta per l'esistenza. Risposi allora che il Medioevo era già cominciato, e cioè che non bisogna attendere la guerra atomica per vagheg-

giare o temere un nuovo Medioevo. Ma il mio Medioevo era inteso come un'epoca di transizione, di pluralità e di pluralismo, di contraddizione tra un impero che nasce, un impero che muore, e una terza società che sta sorgendo. Il mio Medioevo si presentava come un'epoca «interessante», perché era un'epoca di rimescolamento di carte in cui alle grandi penurie si affiancavano le grandi invenzioni, e la prefigurazione di nuovi modi di vita. In questo senso il Medioevo come modello può interessarmi, ma il modello funziona in senso prospettico e, vorrei dire, fondamentalmente ottimistico. Ma il Medioevo può essere preso anche come modello di una Tradizione che, per definizione, ha sempre ragione. E questo neo-medio evo, prodotto dei mercanti dell'assoluto, pavento, e vi invito a demistificare. [...]

Sognate il Medioevo, ma chiedetevi sempre quale. E perché. Quanto la nostra epoca ha forse veramente in comune col Medioevo è al postutto il vorace pluralismo enciclopedico. Va bene, e probabilmente ormai tutti preferiamo la cattedrale di Strasburgo, vagheggiata da Goethe, al tempio malatestiano, se proprio si deve parlare fuori dai denti. Ma Galileo aveva ragione (almeno, Popper ci insegna, sino a che non avrà di nuovo torto) e nessun sogno potrà mai farcelo dimenticare. Quindi, lunga vita al Medioevo e al suo sogno, purché non sia un sonno della ragione. Di mostri ne abbiamo generati abbastanza.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Fine della storia è comprendere piuttosto che giudicare. Lo storico non deve comportarsi come il giudice, che, al termine del dibattito processuale, emette sentenza di condanna o di assoluzione. Non si tratta di schierarsi a favore o contro Robespierre, ma ricercare chi è Robespierre e in quale contesto storico ha operato, non par teggiare per Lutero o contro Lutero, ma scrutarne l'animo e le ragioni storiche dell'operare; non farsi paladino o avversario di Gregorio VII in lotta con Enrico IV, ma «tentare di dipanare le ragioni profonde di uno dei maggiori drammi della civiltà occidentale». «Quando uno studioso», dice il Bloch, «ha osservato e spiegato, ha concluso il suo compito». In questa «spiegazione» è naturalmente implicito un giudizio, ma dovrà trattarsi di un giudizio storico, cioè conoscitivo, di un atto di intelligenza, non di una condanna o di una approvazione morale. Non è compito dello storico discriminare il bene e il male, la virtù e il vizio, ma soltanto intendere la realtà nel suo farsi. «Nec ridere nec flere sed intelligere».

Non è compito dello storico discriminare il bene e il male, la virtù e il vizio, ma soltanto intendere la realtà nel suo farsi. «Nec ridere nec flere sed intelligere». Parole sante. Però, chissà perché, tutti cercano dalla storia assoluzioni o condanne per ciò che amano o per ciò che odiano. Incredibile che nessuno (o quasi) sia in grado di valutare un'epoca senza quest'esercizio...giudiziario.

Ma il tema "quale Medioevo?" è fondamentale per cercare di educare (brutta parola, ma necessaria) a una visione distaccata degli eventi del passato. In ogni epoca c'è il buono, c'è il marcio, ma chisseneffrega, l'importante è CAPIRE cosa è successo, e perché è successo. Dire che era giusto, o sbagliato, fare così piuttosto che cosà, è un esercizio sterile.

Ecco un breve articolo sul tema del Medioevo come contenitore di tante e diverse realtà: l'ha scritto Maria Bettetini recensendo un libro, Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri, "Profilo del pensiero medioevale", in collaborazione con Gianluca Briguglia, Laterza, Roma-Bari 2002, pagg. 140

===

Incapaci di trovare un termine migliore, da tempo parliamo di "Medioevo" e insieme ci scusiamo per l'ambiguità e l'imprecisione. Confessiamo, nel definire medioevale una filosofia, una storia, una poesia, di utilizzare un aggettivo che potrebbe comprendere sedici secoli, ma forse solo tre; che potrebbe intendersi riferito alla cultura cristiana occidentale, ma anche a quella islamica, o bizantina; e comunemente usiamo un termine ancora fortemente connotato di negatività, nel parlare comune e un poco anche nel parlare scientifico. Ecco perché presentare un nuovo Profilo del pensiero medioevale comporta una serie di precisazioni: quale Medioevo? Da quando a quando, e dove, e secondo quale lettura del "pensiero", per esempio la compenetrazione o la separazione tra filosofia e teologia, o ancora la preponderanza di una sull'altra? Sono domande che riportano a un dibattito vivissimo in questi anni, che vede gli studiosi in difesa di posizioni differenti, ma tutti concordi sulla necessità del dibattere per definire i contorni di un "Medioevo" che peraltro sta godendo insospettata popolarità. In maniera meno esaltata, ma certo più estesa rispetto all'entusiasmo romantico per l'epoca di mezzo, anche il finire del secolo scorso ha visto il sorgere e il mantenersi di un'attenzione benevola verso i secoli una volta detti bui. Si tratta soprattutto di un fenomeno mediatico, romanzi "fantasy" ispirati alle gesta cavalleresche e alla loro simbologia, qualche film riuscito, riviste ben fatte e soprattutto le invenzioni dell'industria turistica, che in tutta Europa ha saputo ricostruire castelli e villaggi, organizzare tornei e sfide in costumi spesso poco probabili ma molto colorati, infine adibire le vestigia medievali a reception di fiere gastronomiche.

Ottimo, osserva lo storico inteso in senso lato, felice di godere per un breve istante dell'approvazione popolare di solito negata a chi si occupa di Fredegiso di Tours. Ma non sufficiente: lo zelo delle aziende di soggiorno e delle "majorities" statunitensi non basta a chiarire tale controversa epoca. Se poi ci è concesso parlare di epoca, e non è invece più corretto attenersi a periodizzazioni minimali, legate a luoghi e a strutture istituzionali, siano i chiostri, le corti o le università. E proprio nelle nostre università, le stesse che furono fondate nel Medioevo, anzi, nel tredicesimo secolo, questo stato della questione, così aperto e vivo, rischia di rendere ostici i contatti con le discipline legate al Medioevo.

=====

Ho letto, ma avrei preferito, a questo punto, leggere il testo integrale :- ) (pagg. 78-89), compreso il preambolo con l'\_excursus\_ storico dei paragrafi 1-3...

("Come tutti i sogni, anche quello del Medioevo minaccia di essere illogico, e luogo di mirabili difformità. Ce lo hanno detto in molti, e tanto forse basterebbe a non indurci a trattare in modo omogeneo ciò che omogeneo non è" ... "poiché, per consenso delle male genti, il Medioevo è la notte, si dovrebbe iniziare a sognarne quando sorge il nuovo giorno" [ovvero quando] "l'umanità ilare si risveglia cantando "che sollievo, che sollievo, è finito il Medioevo!". E a quel punto, sia pure ad occhi aperti, incomincia a sognarne").

Soprattutto perché parlando di Romanticismo, nota che «a quel punto l'Italia si popola di medi evi rivisitati in tutti i generi e in ogni sistema semiotico a disposizione»: e tu, Guardrail, recentemente ci hai proposto (immagino, per provocazione...) di scegliere tra la padella e la brace, ovvero confrontare il tedesco Johann Gottfried Herder (1744-1803), e la sua *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit* del 1774, con lo scozzese William Robertson (1721-1793), e la sua *A View of the Progress of Society in Europe from the Subversion of the Roman Empire to the Beginning of the Sixteenth Century* del 1769.

E allora perché non anche Gibbon, Michelet e chi più ne ha più ne metta? Magari per fare storia della storiografia, o magari, chissà, una storia dell'idea di Medioevo dal Rinascimento ad oggi, soffermandoci particolarmente sull'età pre-romantica

[Tornando alla tua domanda di allora -certo, provocatoria- "chi dei due ha più ragione?", l'unica risposta da dare, è, ovviamente, "nessuno dei due" - et pour cause ... Detto questo, btw, ovviamente il tedesco Herder parlava pro domo sua : bel saggio di eloquenza, ma sostanza poca, direi...: di converso, l'odierna storiografia, comunque, non è certo rimasta alle posizioni di Robertson-Gibbon, relativamente alle cosiddette "invasioni barbariche".

E' certo vero che il concetto di "buio" (insito nella definizione di età buie, dark ages o similari) resta pur sempre relativo, e quindi non mi sento di dissuaderti del tutto dal tuo tentativo di dimostrare che vi erano barlumi di luce anche in quei particolari secoli del -troppo vasto, hélas!- Medioevo, ma concordo con le riserve di Piero F. riguardo a questa tua novella "impresa" ]